

PREGARE

con il Vangelo secondo Matteo

**a tu per tu con Dio
attraverso il metodo
della LectioDivina**

IL DISCORSO «ESCATOLOGICO» (Mt 24-25)

5° Incontro – Venerdì 16 Gennaio 2026

Preghiera di Inizio

Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e affinché non troviamo condanna nella tua parola,
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata.
Manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
nella comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo,
Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Amen

Anticipiamo questa sera il quinto e ultimo grande Discorso di Gesù, presente nel Vangelo secondo Matteo: è il discorso escatologico (dal greco antico ἔσχατος *éskhatos* "ultimo"), e quindi il discorso che verte a tematizzare il destino ultimo dell'umanità; o meglio: non tanto il discorso che intende indagare la fine ultima dell'umanità, ma **il fine ultimo al quale l'umanità è chiamata a tendere**.

Il discorso escatologico che comprende i capp. 24 e 25 nel Vangelo di Matteo sono le pagine da cui ci sentiamo maggiormente distanti e anche le più difficili da spiegare. Quando la liturgia le presenta soprattutto durante le settimane del tempo dell'Avvento ci troviamo infatti sempre un po' imbarazzati o in difficoltà a preparare le omelie.

Una delle ragioni di questa distanza, di questa difficoltà, è che in fondo **abbiamo paura della morte, abbiamo paura della nostra fine. Il Discorso escatologico parla della fine del tempo, della fine delle esperienze umane e, malgrado la fatica e la pesantezza dei giorni che costituiscono la trama dell'esistenza, noi siamo molto attaccati al "fare" quotidiano, alla nostra vita terrena, ai beni che possediamo.**

Verso la fine del cap. 25, il re giudice, dopo aver separato le genti in due categorie e averle poste alla sua destra e alla sua sinistra, dice alle une: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40); e alle altre: «Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,45).

Il discorso escatologico lo potremmo identificare, tratteggiare come di un giudizio sul "fare"; il fare o il non fare, viene sottoposto a un giudizio ultimo. In questa luce questa sera vorrei considerare e rileggere alcuni passi dei due capitoli del *discorso escatologico*.

Va detto subito che il *discorso escatologico* è il più ampio dei cinque discorsi del Vangelo secondo Matteo ed è presente in tutti i sinottici; è quello, cioè, che ha il maggior numero di riferimenti e di paralleli in Luca e in Marco.

Ne ricaviamo la persuasione che erano argomenti di grande rilevanza nel clima di allora, in un clima di attesa della fine del mondo, di trasformazione globale, di continue domande sul "dove" e sul "come" sarebbe avvenuta la "fine" dei giorni, su quali potevano essere i segni premonitori.

Oggi, invece, tali argomenti sono lontani dalla nostra cultura molto più spostata sugli interrogativi terreni, anche se non mancano alcune sette che si definiscono appunto "escatologiche" ma con dubbie qualità esegetiche ed ermeneutiche.

Proprio a causa del fatto che la comune cultura è distante da questi temi, mi piacerebbe questa sera poter recuperare almeno il significato profondo di questi discorsi evangelici e che mirano soprattutto a recuperare la dimensione spirituale e umana del vigilare, estremamente importante per una vita cristiana autentica.

LECTIO DEL DISCORSO ESCATOLOGICO

Dividiamo i capitoli 24 e 25 in cinque parti.

1. La scena iniziale ci mette di fronte al tempio di Gerusalemme:

¹ Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ² Egli disse loro: "Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta". ³ Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo". (Mt 24,1-3).

Il discorso prende quindi l'avvio dall'affermazione di Gesù e dalla domanda dei discepoli sul tempo della sua venuta.

2. I versetti 4-28 descrivono gli eventi del tempo che va sino alla venuta del Figlio dell'uomo.

- Anzitutto, eventi di guerre e di catastrofi: «⁴Gesù rispose loro: "Badate che nessuno vi inganni! ⁵Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. ⁶E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁷Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ⁸ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori» (vv. 4-8).
- Eventi di persecuzione, anticipati, in qualche modo, nel Discorso missionario di Matteo 10. «⁹Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹²per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. ¹³Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ¹⁴Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine». (vv. 9-14).
- Infine, ci sarà la grande tribolazione di Gerusalemme, «¹⁵Quando dunque vedrete presente nel luogo santo *l'abominio della devastazione*, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! ²⁰Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. ²¹Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²²E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. ²³Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui", oppure: "È là", non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵Ecco, io ve l'ho predetto». (vv. 15-25). L'attenzione si concentra in particolare sulla città santa che è il cuore di questa sezione del Discorso. Poiché la fine di Gerusalemme è stata la fine di un mondo mentale, culturale, religioso, la fine della Gerusalemme storica ebraica divenne simbolo della fine di tutta la storia. Perciò i due elementi sono intrecciati.

3. Dopo l'elencazione dei guai e delle sofferenze che presentano i mali morali, collettivi, strutturali della storia, **si dice che sarà manifestata la venuta del Figlio dell'uomo:**

«³⁰Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria*. ³¹Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli» (vv. 30-31).

Il Figlio dell'uomo viene a compiere il disegno di radunare il popolo di Dio; il messaggio lanciato da Gesù a Israele si fa universale. **La fine del mondo coincide con il fine: quello cioè dell'unità di tutti gli uomini e le donne della terra.** La fine del mondo è però di natura gioiosa. Non è una catastrofe che polverizza la vita e la vitalità nostra e del mondo intero; è invece, il **compimento della speranza**. E se il "fare" nella propria vita è stato impostato bene, ci rallegreremo molto e saremo colmi di letizia vedendo quel Figlio dell'uomo che abbiamo cercato nell'umiltà. Allora il nostro "fare" sarà elevato a pienezza. **Dunque, quello escatologico è un messaggio sì di vigilanza, sì di obbedienza alla volontà di Dio ma anche di promessa di compimento, promessa di gioia, di respiro, di sollievo.**

4. La quarta parte comprende una serie di esortazioni alla vigilanza, espresse con tre immagini nei vv. 32-44.

- l'albero del fico: «**Dal fico imparate la parabola...**» (vv. 32-36);
- l'icona dei tempi di Noè: «**Come ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo...**» (vv. 37-42);
- l'immagine del ladro che viene: «**Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe...**» (vv. 43-44).

5. Seguono le parabole sugli atteggiamenti rispetto alla venuta del Signore, che leggiamo dal cap. 24,45 al cap. 25,46. Si tratta di quattro esemplificazioni duali (atteggiamenti positivi e negativi), dove però l'accento **cade sulla messa in guardia dall'atteggiamento di chi non si cura affatto di questa venuta, di chi non se ne dà pensiero, proprio di chi non vive il "fare" del Regno e mette così in pericolo la sua esistenza, la vera riuscita della sua vita.** Esse sono:

- la parabola del **maggior-domo fedele** e di quello **malvagio** (24, 45-51);
- la parabola delle **dieci vergini**, alcune sagge e altre stolte (25, 1-13);
- la parabola dei **talenti, di coloro che li trafficano** e di coloro che hanno timore di trafficarli e li nascondono (25,14-30);
- infine, la parabola **del giudizio finale** su **chi ha praticato e su chi non ha praticato le opere di misericordia** (25,31-46).

Quattro maniere diverse per esprimere il **concetto di vigilanza** quasi in crescendo, sino all'ultima scena del giudizio escatologico.

1. Matteo 24, 45-51 racconta la parabola dei due servi. Uno fidato e prudente, pronto per il ritorno del padrone, che dà il cibo a tempo opportuno e riceve l'amministrazione dei beni; l'altro malvagio, non pronto al ritorno del padrone, che viene giocato dall'illusione che il tempo non abbia fine e utilizza dunque per se stesso e per i suoi comodi i beni destinati alla comunità: si ubriaca, percuote i compagni non rispettando i più piccoli, non considerando la loro dignità, prevarica, ed è chiamato "ipocrita", qualifica negativa data da Gesù ai responsabili, in particolare scribi e farisei, che non hanno aperto le porte del Regno dei cieli agli altri.

⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriacconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

A me pare che l'incarico di distribuire il cibo a tempo dovuto corrisponda a Matteo 28, 20: «*Insegnate a osservare tutto ciò che vi ho comandato*», che è poi il compito dei pastori a cui è rivolto il discorso del cap. 18 e che è il compito di ogni cristiano. Possiamo rileggere così la domanda:

- come vivi il tuo compito di "curare" la tua vita, la tua famiglia, la tua comunità nell'assenza del padrone?
- come sei stato vigilante?
- come ti sei preparato al suo ritorno, rispettando, valorizzando i carismi tuoi personali e dei tuoi familiari fino a quelli dei tuoi fratelli e sorelle nella fede, ascoltando e accogliendo, dando loro il *cibo* messo a tua disposizione dal Signore?
- Potrai dire di presentare un'esistenza, una famiglia, una comunità ordinata, maturata nella fede, cresciuta nella capacità di collaborazione?

2. In Matteo 25, 1-13 della parabola delle vergini, vorrei raccogliere l'accento sulle vergini stolte (similmente alla parabola della casa costruita sulla sabbia o sulla roccia, anche questa parabola descrive la differenza tra chi è saggio e chi invece stolto: saggio è colui che ascolta le parole e le mette in pratica; stolto è colui che non le ascolta e non le mette in pratica. Molti sono i rimandi ai cap. 5-7 di Matteo, del suo discorso della Montagna).

^{25,1} Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Suscita sempre una certa attenzione poter identificare cosa sia l'**olio**: a noi interessa che la parabola ci consegni l'urgenza e la serietà del "fare la giustizia del Regno", ovvero l'olio potremmo "tradurlo" con il compiere le opere del Regno (dopo aver ascoltato la sua Parola). Raccogliendo il pensiero (quindi: la struttura narrativa del Vangelo) di Matteo, allora l'**olio** non è tanto la fede o la speranza o la carità, ma è il vivere le beatitudini e il Vangelo di Gesù (in particolare: il discorso della Montagna, sintesi dell'annuncio del Regno) senza stancarsi. Siamo invitati ad attendere il Signore che tarda con un impegno sempre rinnovato, che non demorde. È la pratica dell'insegnamento di Gesù, è il mettere in pratica ciò che ho ascoltato da Gesù che diverrà discriminante rispetto a quanto Gesù potrà dirci: «*ti conosco, ti apro la porta, ti faccio entrare*».

Quindi, in quest'ottica non è particolarmente importante identificare con peculiare precisione che cosa possa essere l'olio che manca ad alcune delle ragazze con la preoccupazione di associarlo ad una o all'altra virtù o atteggiamento: il testo suggerisce che al momento del giudizio ognuno deve rispondere di sé e non può contare, né appoggiarsi su altri, né dipendere da altri, né delegare ad altri la propria responsabilità. **È il momento della verità: e della verità personale, di ciascuno. È il momento in cui emerge ciò che ha veramente bruciato nel cuore della persona, qual è stato il suo desiderio profondo.** Lì, davanti al Signore veniente, non è più possibile nascondersi, mentire, delegare, sfuggire le responsabilità, come forse ci è stato consentito nei giorni della nostra vita terrena.

3. In Matteo 25, 14-30, la parabola dei talenti da trafficare non sono semplicemente quelli naturali - come a volte si ritiene - , ma sono quelle parole dell'insegnamento di Gesù che lui stesso ha rivolto ai suoi discepoli, alle folle intere, affinché quelle parole divenissero azioni "del Regno". I talenti sono quelle parole che il Signore ci affida attraverso la sua Parola e desidera che divengano scelte, opere evangeliche.

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo

padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

I primi due uomini, che hanno ricevuto uno dieci e l'altro cinque talenti, sono persone sagge: fanno fruttare il tesoro delle esortazioni di Gesù e irradiano quindi, attraverso le loro azioni, il loro comportamento la concretezza e la veridicità delle beatitudini.

Il terzo uomo, invece, è stolto, giudicato non dalle intenzioni, ma dai fatti: non ha messo in pratica le parole ascoltate; è come il terreno arido o sassoso che non permette al seme di dare frutto; è come una luce che non illumina.

In questa parabola ad essere sotto giudizio (ovvero: ad essere riletta con consapevolezza) è la relazione tra i servi e il loro padrone, o meglio, tra gli uomini e il Signore che, dopo aver dotato ciascuno secondo le proprie capacità (v. 15), tornerà in un momento ignoto. Il dono è diversificato perché è personalizzato: il dono ci precede e suscita la responsabilità. Le diverse misure del dono ai diversi servi indicano che a ognuno è fatto il dono di *tutto*.

Che farò dunque della mia vita, di me stesso? Questa la domanda a cui ciascuno è chiamato a rispondere e questo è ciò su cui verte il "giudizio", che dunque si risolve in un accorato appello a essere responsabili della vita, ora e qui, e a non sprecarla.

4. In Matteo 25,31-46 il giudizio sui popoli, riguarda tutti ovvero l'umanità intera, riprendendo la cosiddetta "regola d'oro" del discorso della Montagna: «**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti**» (Mt 7, 12).

Come a dire: che cosa volete che gli uomini facciano a voi e che voi dovete fare agli altri? Le opere di carità, le opere di misericordia e, infatti, nel giudizio, vengono esemplificate sei opere: dare il pane a chi ha fame; dare da bere a chi ha sete; ospitare il forestiero; vestire l'ignudo; visitare l'ammalato; andare a trovare il carcerato.

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e

non mi avete visitato". ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Il giudizio è sul "fare" della carità: l'albero buono si riconosce dai frutti buoni (cfr. Mt 7, 17-20), e i frutti buoni consistono nel fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Oltre a ribadire che questa operosità esistenziale, questo "fare" **la carità, la misericordia, la pazienza e il perdono verso il prossimo ci mettono in relazione al Padre, che si fa relazione fraterna**, scoprendo in tutti il volto di Gesù Figlio del Padre, **questa parabola del giudizio riguarda il senso stesso della vita umana**. Gesù parla a noi per ricordarci il caso serio dell'esistenza, parla a noi nella speranza di trovarci pronti ad accogliere il suo giudizio non nella paura, ma nella gioia di impegnarci per la realizzazione del Regno e delle beatitudini. Il "fare" del cuore, il "fare" della carità, il "fare" della missione, non è un di più, un optional, una proposta tra le altre; è l'esistenza umana rivelata in pienezza dal Figlio di Dio fatto uomo.

Per questa parabola vorrei consegnare solo qualche spunto per la preghiera personale. Si potrebbe rileggerla ponendo attenzione allo sguardo, alla capacità o meno di saper vedere (che poi, in ultima analisi è atteggiamento di consapevolezza e di intelligenza).

- La pagina di Matteo **ci pone di fronte allo sguardo di Gesù che vede ciò che gli umani non vedono o faticano a vedere**. Lo sguardo di Gesù non solo dà rilievo agli invisibili della storia, che sono spesso anche i senza voce, ma spiazza anche i destinatari del giudizio che restano tutti sorpresi nel ricevere la rivelazione di ciò che hanno o non hanno fatto: «Quando mai ti abbiamo visto affamato o malato e abbiamo fatto o non abbiamo fatto?» (vv. 37.38.39.44).
- Se tutti sono spiazzati dalle parole del Giudice noi **dobbiamo rilevare che ben diversa è la sorpresa dei benedetti e quella dei maledetti: c'è una ignoranza benedetta del bene che si compie e c'è una ignoranza nefasta del male che si compie** (o del bene che non si compie). E in effetti questa pagina evangelica pone l'accento su quella dimensione del nostro peccare che è la più diffusa: **l'omissione**. Chi mai, infatti, può sfuggire all'omissione? Chi mai può dire in assoluta certezza di aver fatto davvero tutto ciò che era in suo potere di fronte a una determinata situazione di bisogno? Né vale il dire di non aver visto: i nostri occhi perché si chiudono di fronte a visioni di sofferenti e i nostri orecchi si chiudono di fronte a chi cerca di dire il proprio dolore?
- E così lo sguardo del Giudice escatologico **interpella anche noi sullo sguardo e sul giudizio che portiamo sugli altri**. **Il giudizio del Figlio dell'uomo giudica il tipo di sguardo che abbiamo sul povero e sul bisognoso**. **Giudica il nostro giudicare l'altro** per cui il carcerato è uno che ha ricevuto ciò che si merita, lo straniero è uno che disturba la nostra tranquillità, il malato è uno che sconta i suoi peccati, il povero uno che potrebbe lavorare di più... Il giudizio divino giudica il nostro sguardo che vede nell'altro un colpevole e non una vittima. Lo sguardo che Gesù ha sempre avuto nei suoi incontri con tante persone nel corso sua vita ha sempre visto la sofferenza degli umani ben più e ben prima che il loro peccato.
Che qualità ha il tuo sguardo?
Come giudichi coloro che ogni giorno vedi?

Pregiera conclusiva: SALMO 7

² Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,
⁴ Signore, mio Dio, se così ho agito,
se c'è ingiustizia nelle mie mani,
⁵ se ho ripagato il mio amico con il male,
se ho spogliato i miei avversari senza motivo,
⁶ il nemico mi insegue e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita
e getti nella polvere il mio onore.
⁹ Il Signore giudica i popoli.
Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza che è in me.
¹⁰ Cessi la cattiveria dei malvagi.
Rendi saldo il giusto,
tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto.
¹¹ Il mio scudo è in Dio:
egli salva i retti di cuore.
¹² Dio è giudice giusto.
¹⁸ Renderò grazie al Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.